**La bellezza sta negli occhi di chi guarda**

Quella mattina in macchina c'eravamo io, una mia amica seduta dietro e mia nonna al volante, che si era offerta di accompagnarci fino a Treviso per un giro in città. Fuori dal finestrino il paesaggio scorreva più lento del solito come se volesse farsi notare e dirci qualcosa. Come sempre la nonna guidava con calma riempiendo l'auto con i suoi racconti e i suoi ricordi. Viaggiare con lei è un viaggio dentro il viaggio: senza navigatore procede a memoria su strade e luoghi che conosce da una vita e con lei ogni angolo circostante diventa storia e riflessione. Indicava le colline ancora verdi spiegandoci come un tempo fossero coltivate interamente a mano, senza trattori, diserbanti e altri veleni chimici. "Qui intere famiglie, dal più vecchio al più giovane, si occupavano di curare le viti. La vendemmia era una festa, dove ci si aiutava tutti nella comunità per il raccolto. La terra dava lavoro, dignità, tanta allegria e senso di appartenenza ad un gruppo coeso che nutriva gli stessi valori e aspirazioni, e mai si dimenticava, nonostante le bestemmie, di ringraziare Dio per questa terra fertile e fruttuosa".
La nonna guardava dal finestrino e con un lungo sospiro continuò: "Ora invece con le macchine bastano poche persone... ma il lavoro in collina è sempre faticoso e pericoloso. Non bisogna mai sentirsi più forti della natura e rispettare sempre il suo potere. Come Bepi, Marco e Tony facendo manovre con il trattore in collina sono rimasti schiacciati sotto il macchinario. Non so se sia bene o male, meglio o peggio ma anche tutta questa smania di far soldi col prosecco spruzzando l'impossibile sui vigneti non so quanto bene faccia. Sicuramente non vado più a raccogliere le erbe da mangiare e neanche i funghi nei vigneti, e quelle che ti preparo le vado a raccogliere lontano, dove so che non sono inquinate". Io osservavo quei pendii morbidi, così familiari, dove tante volte avevo passeggiato con il mio cane e i miei amici, eppure dopo questo racconto della nonna mi sembravano posti nuovi, ricchi di vita e significato.
Passando accanto a una casa isolata, la nonna rallentò leggermente. "Lì è andata ad abitare Giusy, una mia amica d'infanzia, quando si è sposata" ci parlò di quanti sacrifici avevano fatto lei e suo marito per costruirsi quella piccola casetta con tanto lavoro in fabbrica, la cura dei loro quattro figli, la rinuncia alle vacanze e come passavano il tempo libero a coltivare l'orto. Poco più avanti, un edificio antico e disabitato, come tanti, portava il ricordo di una sorella di mia bisnonna che a 12 anni era stata assunta lì a servire la famiglia. Proseguendo raccontò la storia del Leon d'oro, l'antica osteria che ora ha cambiato insegna ma il nome rimane dipinto sul muro, luogo di incontro e socializzazione. Ogni edificio custodiva una storia: ai miei occhi i muri e le finestre si trasformavano in visi immaginari delle persone nominate da mia nonna. Facce vive con espressioni fatte di scelte, fatiche e sogni, mai realizzati. Anche le fabbriche lungo la strada, che ho spesso valutato come elementi freddi che rovinano l'armonia del paesaggio, grazie alle parole di mia nonna diventavano luoghi non solo di lavoro ma anche di incontro, di speranze, possibilità di cambiare in meglio la propria vita. "Pensa che quasi ogni famiglia aveva qualcuno costretto a emigrare all'estero per lavorare, perché qui dopo la guerra non c'era niente. Per fortuna che siamo riusciti a metter su tutti sti capanon!".
Mentre attraversavamo il Piave, raccontò di come mia trisnonna con le sue 2 figlie piccole, durante la Grande Guerra, avesse di notte attraversato il fiume grazie all'aiuto di due soldati austriaci, per scappare dalla sinistra Piave, occupata proprio da loro, e raggiungere l'altra sponda dove c'era l'esercito italiano. Questo episodio mi è stato raccontato molte volte, scarno di particolari e precisazioni, ma il tono del discorso è sempre carico di meraviglia e stupore come mi parlasse di un miracolo. Un barlume di umanità nel cuore del nemico è riuscito a costruire un ponte, con una zattera, in un paesaggio di morte e distruzione e permettere la continuazione di generazioni di donne, fino a me! È con questo sentimento che guardo il Piave: acqua azzurra lucente che scorre in più vene tra sassi bianchi e vegetazione spontanea. È bello davvero! Ma per me, è qualcosa di più di una istantanea da cartolina, è la certezza che anche ciò che sembra impossibile può accadere.
La mia amica ascoltava in silenzio, guardando fuori dal finestrino. Chi sa in quali meandri vagava la sua mente e il suo cuore? Non mi sembrava con lo sguardo annoiato, era assorta in qualcosa di più profondo... non stava scrollando lo schermo del cellulare. Io mi rendevo conto di quanto il territorio che attraversiamo ogni giorno senza pensarci, sia in realtà un intreccio complesso e sempre in evoluzione di natura e vita

umana che cercano di trovare armonia nell'unità. Campi, strade, capannoni, case: tutto racconta qualcosa di chi ci ha vissuto e di chi ci vive ancora.
Il paesaggio è come una gigantesca creatura vivente, noi ne facciamo parte e vi manifestiamo le nostre capacità, invenzioni, sensibilità, ma anche brutture, guerre, cementificazione sfrenata, inquinamento e immondizia.
Era questo quello che voleva dirci mia nonna mentre proseguivamo su una strada super trafficata da mezzi pesanti, fiancheggiata da chilometri di fabbriche, centri commerciali, punti vendita, case abbandonate e vecchie, che chiudevano lo sguardo ad orizzonti lontani e aperti lasciando che l'occhio si posasse su particolari sfuggenti: carte, lattine, bottiglie, plastica, rifiuti ai lati della carreggiata. Il mio stato di meraviglia, stupore, immaginazione e poesia si trasmutava alla velocità di 70 km orari di fronte a questo paesaggio vilipeso nella sua originaria bellezza. Un sentire cupo, triste, rassegnato. Mi sentivo così impotente mentre chiedevo "Ma perché, nonna, avete costruito così tante schifezze?" "Mia cara, all'inizio abbiamo cambiato il territorio per creare lavoro, poi ci si è fatti prendere dalla smania del profitto a tutti i costi, dimenticando che il paesaggio ci riguarda eccome! Le nostre generazioni hanno fatto ciò che han potuto, ora toccherà a voi vivere e fare. Non sarò qui a vedere e sinceramente non so neanche se mi piacerebbe esserci. Vi abbiamo cresciuti come polli da allevamento chiusi dietro uno schermo di realtà virtuale. Scommetto che senza il cellulare non sareste neanche capaci di arrivare a Treviso: Google maps per muovervi, Tik Tok per chiedere suggerimenti... per sapere dove e cosa mangiare. Se qui ci fossero solo alberi da frutta maturi al posto dei capannoni, probabilmente non vi accorgereste neanche di essere circondati da cibo sano e buono".
Poi cambiando discorsi all'improvviso mi ha detto: "Ecco, guarda lì! Quella è la villa dove sono cresciuta" indicava una villa del '700 con parco e barchesse. Io e Anna ci siamo scambiate un sorriso di complicità "Ma dai nonna, non è vero!" le ho risposto. E lei "Certo che è vero nella mia fantasia" in quel pezzo di strada c'erano numerose ville antiche che nei miei precedenti viaggi non avevo mai notato. Quanta bellezza può creare l'uomo! "Peccato che alcune sono proprio in cattivo stato!" ho esclamato. E la nonna "Beh, è già tanto se sono ancora qui. Molte hanno trovato finanziatori che le hanno messe in sesto, facendole diventare musei o cambiando la loro destinazione d'uso. Un paio di anni fa, sono stata ad una mostra di un certo Bepi Mazzotti. Era un uomo colto, che si era dato molto da fare con le sue fotografie e mostre per sensibilizzare la società sulla necessità di poter recuperare questo fantastico patrimonio di ville venete antiche. Per fortuna ci sono persone così al mondo e ce ne dovrebbero essere anche di più... E poi deve essere estremamente costoso riuscire a mantenere certe dimore al giorno d'oggi...
Non credo che gli introiti fatti con i biglietti di entrata dei musei bastino a coprire le spese. E poi, beh, in realtà ecco... più che visitarle e basta a me piacerebbe abitarci almeno per un paio di giorni, e voi?" "Beh, nonna, ci sarà qualche villa che è diventato un hotel!" "Sì, certo, troppe. Io però intendo abitarci come allora. Vorrei una vacanza immersiva in tutti i sensi. Mettermi i vestiti da gran dama, mangiare a lume di candela, giochi di società, andare in carrozza nel parco... insomma un'esperienza reale che mi porti indietro nel tempo. Non sarebbe fantastico?" "Wow, piacerebbe anche a me" improvvisamente Anna rompeva il silenzio. "Se fosse fatto bene sarei disposta anche a pagare un bel po'!" continuava la nonna "Non sarebbe solo un visitare ma proprio fare esperienza di vita vera di tempi e modi diversi per quanto riprodotta..."
Di colpo tutte e tre ci siamo perse ad immaginare ville, costumi, servitori, fuoco nel caminetto, cibi inusuali e anche a pensare a come strutturare e creare un progetto così impegnativo e stimolante.
Una leggera pioggerellina cominciava a cadere. Treviso ci accoglieva con le sue belle mura circondate dal fossato, tanta gente che passeggiava tranquilla sulle sue strade di ciottoli, giovani che facevano aperitivi e i suoi meravigliosi canali d'acqua giocosa, ora dolce e gentile, ora piena di brio e vivacità. Ci offriva scorci di paesaggi modellati dall'ingegno umano che hanno raggiunto la perfetta armonia tra uomini e natura, progresso ed antichità, utilità e pura estetica.
Come per magia, mentre camminavano il cielo si aprì di nuovo e la nonna sorrise "Guarda che luce... nonostante tutti i cambiamenti c'è ancora tanta bellezza sotto i nostri cieli!".

Alzai gli occhi: le nuvole erano leggere, attraversate da riflessi chiari. Per un attimo mi sembrò che il tempo si fosse fermato. In quel momento capii che quel viaggio non era solo uno spostamento ma anche un passaggio di memorie. Il tono emozionato e schietto dei discorsi di nonna mi avevano toccato il cuore, le espressioni del suo viso e i suoi gesti avevano risvegliato i miei sensi: l'odore denso dell'acqua dei canali e quello purificante che aveva lasciato la pioggia, i piedi freddi e il viso accarezzato da un tiepido raggio di sole... magia? Attraverso le parole di nonna il paesaggio prendeva voce e diventava parte di me.
E pensavo che forse il modo migliore per custodire il territorio è dargli lo stesso valore che noi diamo a noi stessi, perché è parte della nostra identità. Non un qualcosa di lontano ed astratto, ma un'eredità viva, dentro e attorno a noi: riconoscerlo, viverlo, sentirlo, curarlo, ascoltarlo e raccontarlo è il primo passo per costruire un futuro consapevole e responsabile.
Quante volte la bellezza che ci circonda passa inosservata davanti a sguardi nervosi e distratti perché persi dietro schermi di realtà virtuale?